

IL PD E LE FAZIONI POCO DEMOCRATICHE

Prendendo le mosse da una domanda apparentemente semplice: "A quale dei possibili, diversi aggettivi della democrazia si è concretata ispirata la struttura e la dinamica organizzativa del Pd?", Antonio Floridia ha scritto un libro eccellente. Quell'amalgama mal riuscito (D'Alema), quel partito "leggero" (Veltroni), dalla leadership contabile (Statuto del Pd), quella organizzazione nata da una fusione a freddo fra Ds e Dd (Margherita), privo di una cultura politica condivisibile, viene analizzato da Floridia a partire dallo Statuto.

FLORIDIA RIESCE a collegare Statuto e organizzazione del Pd con la scarsa democraticità e la mediocre funzionalità del Partito giungendo a motivare in maniera molto convincente il titolo del suo libro: *Un partito sbagliato*. Fosse soltanto questo il problema, potremmo tutti rispondere "affari dei più o meno sedicenti dem". Invece, no. Con un ragionamento stringente che si nutre della migliore letteratura in materia, ma anche degli esempi concreti nella politica italiana, Floridia sostiene che la cattiva organizzazione del Pd e le sue velleitarie norme statutarie hanno già prodotto conseguenze



Il libro

• **Un partito sbagliato**
Antonio Floridia
Pagine: 188
Prezzo: 17,50 €
Editore: Castelvecchi

molto gravi che sembrano irreversibili, per il funzionamento del sistema politico italiano e per la qualità della democrazia. Un partito il cui esercizio domi-

» GIANFRANCO PASQUINO

nante non è quello di dare rappresentanza a una parte della società, ma di legittimare la leadership attraverso procedure dubbie (votazioni e primarie aperte indiscriminatamente e non con l'obiettivo di creare aderenti, l'Albo dei votanti alle primarie è una specie di oggetto misterioso) che non costruiscono nessuna cultura politica, ma ratificano l'esistenza di cordate, è destinato a sterminarsi quando le vittorie elettorali non arrivano e non consentono di premiare coloro che svolgono un reale lavoro "politico".

GIÀ, PERCHÉ Floridia ritiene che i partiti non solo abbiano ancora compiti che nessuna altra organizzazione può svolgere, ma che, a determinate condizioni, siano in grado, oggi, di svolgerli meglio che nel passato. Ovviamente, la condizione decisiva è che i partiti facciano ricorso a tutti gli strumenti di comunicazione, di "conversazione", di azione disponibili. Autore di un precedente ottimo libro sulla democrazia deliberativa, Floridia ritiene che un partito che desideri essere effettivamente "democratico" a quegli strumenti dovrebbe guardare in tutte le fasi della sua attività politica:

reclutamento di coloro che sono interessati alla politica, loro formazione, selezione, promozione, ma soprattutto discussione delle alternative politiche e preparazione dell'azione di governo e di opposizione. Alcuni utili, precisi, mirati riferimenti ai partiti del passato (Dc e Pci) e a quelli delle democrazie occidentali offrono indicazioni su quanto è ancora possibile fare in una società slabbrata alla quale dare coesione. Con noncuranza e protervia, Floridia documenta tutto con un pizzico di acrimonia, Matteo Renzi ha contribuito in maniera decisiva alla distruzione del Pd (e aggiungo io, non è finita). Con molta buona volontà Fabrizio Barca, le cui proposte Floridia analizza con grande, forse esagerata, empatia, ha cercato di delineare un partito migliore. Nessuno dei candidati alla segreteria - Zingaretti, Martina e, davvero dovei menzionarlo?, Giachetti - ha ripreso le proposte di Barca né criticato i devastanti comportamenti dei renziani né detto che partito vogliono.

AZZARDO CHE non lo sappiamo proprio. Suggestirei loro caldamente la lettura di questo libro, che dallo ieri ci conduce in un domani possibile. Però, il dibattito culturale non è proprio il forte dei dirigenti del Pd dal 2007 a oggi. La maggior parte di loro ha solo il tempo di cercare e mantenere cariche. Un partito all'obscuro non darà rappresentanza agli elettori e la qualità della democrazia italiana rimarrà miseranda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CACCIARI IL SAGGIO CHE INSEGNA L'INTEGRAZIONE

» LUISSELLA COSTAMAGNA

Caro Massimo Cacciari, chissà se noi per giudicare il sommo filosofo "donato" alla politica? Non semplice "amante del sapere", bensì indiscusso sapiente, che può rivendicare perentorio "To so!" all'intimidito ministro Bonafede, facendo di lui *Piazzapulita* con il suo classico imperativo categorico dell'indignazione furente: "Ma cosa dice? Ma cosa parla? Ma cosa? Ma cosa?". Infatti non la giudichiamo, anzi la ringraziamo per l'ennesima lezione di "umanità" e "decentza" che ci ha regalato via etere, redarguendo il governo con motivazioni puntuali e calzanti: "La vostra politica fa schifo!".

SI PARLAVA di migranti e dello sgombero del Cara di Castelnuovo di Porto e - prima di ammettere "so benissimo che era una struttura completamente fuorilegge ed era giusto sgomberarla, ma non in quel modo" - ci ha conquistati col suo grido scandalizzato: "Qual è la politica di integrazione che intende fare il governo? Avete studiato una strategia?", e, ingiuntivo, "Mi dica qual è il vostro modello di integrazione!" (interpunzione mia per dar l'idea della forza inequivocabile delle sue parole). Spalle al muro. Scacco matto a questa politica improvvisata, che dovrebbe seguire un suo corso intensivo e non solo sporadiche lezioni tv, nutrendosi delle sacre scritture delle



sue ordinanze da sindaco di Venezia, tipo la norma anti-vu cumpra' che vietava di portare mercanzie in borsoni nel centro storico (poi bocciata dal Tar), o quella anti-accattoni, che proibiva di chiedere l'elemosina pena una multa di 500 euro e la confisca degli oboli (anch'essa cancellata). Questi si modelli d'integrazione e umanità! Tant'è che ci fu il plauso dell'allora ministro leghista Maroni (i becceri/incompetenti/fascisti grillini erano di là da venire). Chipur troppo non colse tali accogliimenti politiche per gli ultimi furono i vescovi, che sull'*Avvenire* le bollarono come "L'ultima velleità degli utopici da passaggio. La presunzione di vincere la povertà togliendo i poveri d'attorno", con tanto di battuta: "Pare che l'extracomunitario pizzicato a mendicare vicino al ponte

QUANDO C'ERA LUI

Se la prende con Bonafede e il governo dimenticando che - da sindaco - si fece bocciare le ordinanze anti-vu cumpra' e anti-borsoni

dell'Accademia si stato visto al Lido mentre chiedeva l'elemosina per pagare la multa a Cacciari...". Ci voleva il suo "Ma cosa dice? Ma cosa? Ma come?". Caro Massimo Cacciari, spiace ridurLa alla Massima Caciara delle beghe mondane, ma come non notare che quello con Bonafede è solo l'ultimo di una lunga serie di suoi "Tele-scazzi" (perdoni l'aulicismo)? Se l'ascerca su Google, "Cacciari furioso" (che magari si alza e se ne va) è ormai voce suggerita come "Belen farfallina". Roba da far invidia a Sgarbi e Feltri. Oggi la sua sapiente indignazione è puntata contro il governo "vergogna" (coi gialloverdi è quasi un anagramma, no?), anche se ci ha abituato soprattutto al fuoco amico, al "Pd nato morto" e alle esecuzioni dei dirigenti dem. Con evoluzioni funamboliche come quella su Renzi: "L'unico che può avere un grosso appeal elettorale, ma il suo problema è il Pd" nel 2013, oggi è lui "il problema del Pd, si faccia da parte", "capetto, ducetto, le ha sbagliate tutte". Ma lei è così: sempre perentorio e sdegnato contro chi non capisce le sue verità rivelate, siano esse profezie fassiniane (tipo Comuni di Milano: "L'unica cosa certa è che Pisapia non può vincere") o perle logiche come l'ineguagliato: "La riforma costituzionale è una puttana, mi fa schifo, ma voterò sì". Ma cosa dice? Ma cosa? Ma come?

Un cordiale saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDENTIKIT

Taradash riesce a sbagliare persino sparando a salve

» ANDREA SCANZI

L'ultima volta che Marco Taradash ha detto una cosa sensata, non era ancora nato. In ogni cosa che fa e dice è facile riscontrare un commovente concentrato di nulla. Taradash ricorda quei colleghi che, quando non sono in ufficio, sembrano più presenti di quando ci sono. Fisicamente ricorda un Christopher Walken senza carisma, che invece di *Il cacciatore* è stato scritturato per il remake de *La grat-tugia di Vitiano*. È nato a Livorno nel 1950 e fa politica da decenni, senza che la politica se ne sia mai accorta. Vale lo stesso per il giornalismo, che pratica - o così crede - perlopiù a *Radio Radicale*. Ballerino goffo di quarta fila, marginale tanto da radicale quanto da berlusconiano. Madre livornese e padre newyorchese, cognome di origine ebraica ucraina. Gioventù liberale, Partito Liberale, Partito Radicale. Eletto nel 1989 nel Parlamento europeo con la Lista Antiproibizionista, deputato nel Parlamento Italiano prima con i Radicali e poi con i Riformatori Pannelliani (e più che altro berlusconiani). Ennesimo esempio di radicale che già da giovane non sembrava granché ma poi è pure peggiorato parecchio, l'aver baciato la sacra pantofola di Arcore gli valse la presidenza della Commissione Vigilanza Rai. Ogni tanto lavorava in tivù, ovviamente nel consueto regime di semi-clandestinità, per esempio a *La zona rossa* di Rete4 o nell'antimitologica Tv della Libertà (fondata da Michela Vittoria Brambilla, tanto per aggiungere un surplus ulteriore di mestizia). Nel 2009 si candidò a sindaco di Livorno, città che ben conosce e che più ancora conosce lui: infatti ha perso.



DAL 2001 HA RIPRESO a condurre l'irrinunciabile "Stampa e regime" su *Radio Radicale*, in cui veste i panni lisi del Mannoni minore che lancia strali su Lega e 5Stelle. Dotato di un acume politico paragonabile a quello di una sogliola limanda, nel 2013 è riuscito pure ad appoggiare Angelino Alfano e il suo Ncd: se c'è da sbagliare qualcosa, lui la sbaglia. Copia sbadita di Danny Capezzone prima e Maurizio Lupi poi, e già solo questo lo rende un mesto martire di se stesso, da anni compare come ospite marginale in talk-show antelucani. Il suo calvario è indicibile. Ogni tanto fonda partiti che durano come un'erezione di una medusa, tipo Riformatori Liberali (nel 2005) e CentroMotore (un anno fa). Ed è proprio con questa famosissima milizia che Taradash intende spezzare le reni a sovranismo e populismo. Già transennati i seggi. Amico di Benedetto Della Vedova, ne ha plaudito garlo la sua elezione a segretario di +Europa. La sua idea è quella di far fronte comune contro il Salvini. Una strategia così banale da essere balenata anche nella testolina di Calenda e così impalpabile da essere piaciuta a Nardella. Il governo attuale lo ha definitivamente condannato all'insignificanza, facendolo sembrare un residuo bellico della battaglia delle Isole Egadi, vinta - come noto - dal fucante console romano Gaio Lutazio Catulo. E così Taradash, desideroso chissà perché di combattere quell'evanescente intellettuale che da sempre lo veste come un caffano di seconda mano, si è fatto ancor più livido. Più che altro su Twitter, dove persino un'acciuga morta potrebbe fargli coraggiosa. "Il grande schifo del frecceromarxismo". "Se usa il cervello Grillo fa il demente. Se parla col cuore ci ritrovi il solito nazistello alla guida dei suoi". Ogni tanto ritwitta pure Marattin, che è quasi come darsi del bischero da solo. Quel che resta di Taradash è così: spara a salve gradinate di burro moscio su quelli più svegli e importanti di lui. Cioè tutti. Gli sia lieve l'insipienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA